



RADIOCORRIERE TV
SETTIMANALE DELLA RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
numero 9 - anno 86
6 marzo 2017



Reg. Trib. n. 673 del 16 dicembre 1997



365 VOLTE

MARZ 



IN DIFESA DEI DIRITTI





CARTOONS
ON THE BAY
PULCINELLA
AWARDS

CARTOONS ON THE BAY

INTERNATIONAL CROSS-MEDIA AND CHILDREN'S TELEVISION FESTIVAL

APRIL 6-8, 2017 - TURIN (ITALY)

Rai

Rai Com

Quanto ci piace riempirci la bocca con la frase "io non sono razzista". Poi, appena si vede un ragazzo, una ragazza, o peggio un bambino in sovrappeso partono quelli che vengono definiti "gli insulti simpatici". Sì perché se prendi di mira un ciccone sei simpatico. Sei razzista solo se insulti un nero o un gay.

Eppure sono migliaia i bambini che ogni giorno soffrono questo dramma perché scherniti, insultati e derisi da coetanei e adulti per la loro rotondità. E chiaramente nessuno interviene.

A scuola i professori sorridono, magari si lasciano andare a battutine dimenticando che sono colpevoli anche loro perché dovrebbero contribuire a favorire la cultura di una corretta alimentazione.

Nelle attività sportive i bambini in sovrappeso sono destinati a ruoli marginali, perché ogni allenatore pensa di essere il Conte o l'Allegri della situazione. Una vera e propria vergogna.

Nei giorni scorsi le lacrime di una ragazza in gara in una famosa trasmissione televisiva mi hanno portato a fare una riflessione che voglio condividere con voi: con quale diritto una docente che si reputa "insegnante" può insultare una ragazza solo perché la vede in sovrappeso? E, cosa ancor più grave, può farlo davanti alle telecamere senza che nessuno le tolga la parola o le vieti di continuare a partecipare allo show?

Se invece di schernirla pubblicamente per il suo peso l'avesse definita nera, negra, lesbica, quante associazioni sarebbero immediatamente insorte? Quanti articoli avremmo letto?

Invece l'ha definita soltanto in sovrappeso e i pregiudizi e le discriminazioni basati sul peso non sono razzismo, sono insulti simpatici, goliardia. Dunque vietato offendersi, anche se si è in diretta televisiva davanti a milioni di telespettatori.

Buona settimana.

Fabrizio Casinelli

Vita da strada

N. 9
6 MARZO 2017

VITA DA STRADA
5



FICTION

Cinzia Th Torrini firma la regia della nuova serie tv "Sorelle" dal 7 marzo su Rai1 con Anna Valle, Loretta Goggi e Ana Caterina Morariu

8



MADE IN SUD

Gigi D'Alessio è il nuovo conduttore del popolare varietà in diretta dall'Auditorium Rai di Napoli

12

8 MARZO 2017

Le voci di quattro giornalisti Rai che raccontano il loro impegno quotidiano. Rai Cultura dedica alla Festa della donna un'intera giornata di programmazione

14

PREMIO MORRIONE

I quattro progetti finalisti della sesta edizione sono stati realizzati da donne

26



CULTURA

Omaggio a Walter Chiari e a Whitney Houston

28



RAGAZZI

Su Rai YoYo, ogni mattina, appuntamento con la nuova serie animata "The Lion Guard"

40

CINEMA IN TV

Una selezione dei film in programma sulle reti Rai

44

MUSICA

Reunion di Enrico Ruggeri con i Decibel per il nuovo progetto "Noblesse oblige" il nuovo album di inediti

42

ALMANACCO

Le storiche copertine del RadiocorriereTv

46



CINEMA

Due film prodotti con Rai Cinema in questi giorni nelle sale: "Il padre d'Italia" e "Falchi"

30

RADIO

Uno speciale su Rai Radio6 Teca sui Mondiali di calcio a cura di Alessandra Fiori

38



RADIOCORRIERE TV
SETTIMANALE DELLA RAI
RADIOTELEVISIONE ITALIANA
Reg. Trib. n. 673
del 16 dicembre 1997
Numero 9 - anno 86
6 marzo 2017

DIRETTORE RESPONSABILE
FABRIZIO CASINELLI
Redazione - Rai
Via Umberto Novaro 18
00195 ROMA
Tel. 0633178213

www.radiocorrieretv.it
www.rai-com.com
www.ufficiostampa.rai.it
HEADLINE GIORNALISTI
Marina Cocozza

Hanno collaborato
Simonetta Faverio
Carlo Casoli
Claudia Turconi
Grafica, impaginazione
Cinzia Geromino
Claudia Tore

Fotografico
Barbara Pellegrino
Fabiola Sanesi

«È stata un'esperienza impegnativa, totalizzante», dice Anna Valle che interpreta l'avvocata Chiara Silani in "Sorelle", la nuova serie tv al via il 7 e 8 marzo su Rai1. Le altre protagoniste femminili sono Loretta Goggi, nel ruolo della madre, e Ana Caterina Morariu in quello della figlia scomparsa. Le dirige Cinzia TH Torrini nel suggestivo scenario di Matera dove si consuma il dramma familiare su cui Chiara indagherà

MISTERO FRA I SASSI

Dopo il successo di "Un'altra vita" con Vanessa Incontrada, Cinzia TH Torrini firma la regia "Sorelle", la nuova serie tv scritta da Ivan Cotroneo e Monica Rametta. In tutto sei puntate al via il 7 e 8 marzo in prima serata su Rai1. Una fiction coinvolgente, che tocca le corde di intricate dinamiche familiari che si svolgono nello scenario di una città suggestiva come Matera. Qui, tra suspense e colpi di scena, si consumano i destini di tre donne, una madre e due figlie, interpretate rispettivamente da Loretta Goggi, Anna Valle e Ana Caterina Morariu. Valle veste i panni di Chiara, una brillante avvocatessa single che vive e lavora a Roma, lontana dalla nativa Matera. Sarà costretta a tornarci per la misteriosa scomparsa della sorella minore Elena, a cui dà il volto Ana Caterina Morariu, e inevitabilmente dovrà riallacciare i legami con la famiglia e con Roberto, il marito della sorella di cui è da sempre innamorata. È stato lui a far sparire la madre dei suoi figli?

«Mi piace raccontare i personaggi femminili - spiega la regista -, i loro sentimenti, la forza d'animo e la debolezza, la disperazione e la rinascita. Anche in "Sorelle" c'è la rinascita. Chiara ha un rapporto difficile con la sua città d'origine, legata a dolorosi ricordi del passato che l'hanno profondamente segnata. E suo malgrado deve tornarci, perché ancora una volta la sorella Elena è sparita lasciando soli i tre figli». Il giallo prende corpo quando Antonia, la madre, dice di percepire la presenza della figlia scomparsa facendosi passare per matta, ma stranamente anche Chiara inizia a fare un sogno che la riporta proprio alla sorella.... Una storia tormentata, avvolta nel mistero, che farà riaffiorare sentimenti che sembravano sopiti. Anna Valle racconta: «Quella di "Sorelle" è stata un'esperienza impegnativa, totalizzante. Mi sono sentita onorata di aver girato con Cinzia, che considero una grande professionista. Non ti molla finché non riesce a realizzare nei minimi dettagli ciò che ha in mente. Sa bene cosa vuole dai suoi attori e per questo è molto esigente con tutti, dagli scenografi agli operatori, a tutto lo staff. Lei mi ha dato tanto non solo dal punto di vista professionale perché insieme ci abbiamo messo tutta la passione e la tenacia che ci possono mettere due donne che stanno affrontando insieme un progetto». Loretta Goggi si dice soddisfatta di essere tornata, dopo "Un'altra vita", a ricoprire il ruolo di una madre: «Però questa è completamente diversa. Ho dovuto subire una trasformazione fisica non indifferente per somigliarle il più possibile e l'ho accettata con piacere anche se per esigenze sceniche sono praticamente irriconoscibile. Ma Cinzia è una regista che lavora molto sul personaggio e quello di Antonia doveva essere esattamente come voleva lei». ■

SORELLE

La serie tv si articola in sei puntate, tutte in prima serata su Rai1 a partire dal 7 e 8 marzo. Scritta da Ivan Cotroneo e Monica Rametta, la regia è di Cinzia TH Torrini. Nel cast artistico, oltre ad Anna Valle, Ana Caterina Morariu e Loretta Goggi che ricoprono il ruolo delle protagoniste, figurano Giorgio Marchesi, Irene Ferri, Alessio Vassallo, Aurora Giovinnazzo, Alan Cappelli Goetz, Elisabetta Pellini, Leonardo Della Bianca e Niccolò Calvagna. ■





«Ho la consapevolezza di salire su un carro dei vincitori. Il risultato non sarà merito mio, farò il vigile urbano che governa il traffico tra musica e comicità». Gigi D'Alessio non nasconde l'emozione per la nuova avventura di "Made in Sud", in prima serata su Rai2, insieme a Fatima Trotta, Elisabetta Gregoraci e la grande squadra di comici

Archiviati i dispiaceri per l'eliminazione sanremese che gli ha lasciato l'amaro in bocca, il 2017 di Gigi D'Alessio procede a gonfie vele. Da pochi giorni ha pubblicato l'album "24.02.1967", in occasione del suo cinquantesimo compleanno che coincide con i primi venticinque anni di carriera, e ora arriva anche la nuova avventura che lo consacra showman nella popolare trasmissione di Rai2 "Made in Sud". Chi meglio di un napoletano verace come lui avrebbe potuto essere il padrone di casa del fortunato programma che riprende il via dal 14 marzo? In diretta dall'Auditorium Rai di Napoli l'appuntamento torna ogni mercoledì in prima serata per dodici puntate arricchite da una band dal vivo composta da dieci elementi e un corpo di ballo di otto ballerini guidati dal coreografo Filippo Mainini. D'Alessio sarà affiancato dal collaudato duo femminile Fatima Trotta ed Elisabetta Gregoraci con l'obiettivo sempre valido di far trascorrere al pubblico una serata all'insegna del buonumore grazie alle irresistibili esibizioni dei comici che nel tempo sono diventati i veri beniamini di "Made in Sud", come Arteteca, Ditelo Voi, Paolo Caiazzo, Nello Iorio, Gino Fastidio, Mariano Bruno, Ciro Giustiniani, Enzo e Sal, Maria Bolignano e Mino Abbacuccio. Gigi si dice emozionato, ma non spaventato: «Chi ha paura non va a letto con le belle donne». E spiega come affronta questa esperienza: «Ho la consapevolezza di salire su un carro che funziona già, un carro dei vincitori. Il risultato non sarà merito mio. Farò il vigile urbano che governa il traffico tra musica e comicità. Anche se va detto che il mestiere del comico è più difficile: quando scrivi una canzone col tempo diventa più bella, mentre quando fai una battuta poi la devi buttare». Il suo messaggio è inclusivo: «La nostra sarà la casa di tutti come è in realtà il Sud che, basti pensare a Lampedusa, apre le porte anche a chi scappa dalla guerra. Quello che vogliamo dimostrare, visto che c'è ancora un'Italia divisa, è che nascerà dal Sud un'Italia unita. Io voglio far capire la ricchezza che c'è al Sud. Chi ci è nato ha una marcia in più, non in meno. Già il solo fatto di essere bilingue dà l'idea. Chi canta in napoletano, che non è un dialetto ma una vera e propria lingua, deve saper cantare anche in italiano». Sul capitolo ospiti è drastico: «Non vogliamo quelli che arrivano solo per promuovere il disco e poi se ne vanno. Niente marchette, vogliamo persone che cantano e che si fermano con noi per divertirsi». Riguardo al suo ruolo nel programma è chiaro: «Sarà una conduzione condivisa. Non ci saranno capi. Tutti saremo capi e tutti saremo alunni. Io farò il Pierino della situazione, ma non starò sempre in mezzo. Entrerò in scena quando ha un senso nello spettacolo. E mi diventerò tanto: canteremo le canzoni che piacciono a tutti e poi chissà che qualche volta non sia io a fare il comico, mentre i comici provano a cantare qualcosa». ■

SARA' LA CASA DI TUTTI

La Rai è un'azienda che fa servizio pubblico, la più autorevole azienda italiana d'informazione. In questi ultimi anni ha raccontato sempre più spesso le stragi di donne che non accennano a diminuire, ha acceso i riflettori sulle vittime di femminicidi e stalking, ha approfondito le tante storie di ordinaria violenza di cui sono vittime ancora troppe donne. Le giornaliste e i giornalisti delle testate radiotelevisive della Rai hanno sempre seguito i fatti con correttezza e competenza, con impegno e dedizione. Perciò quest'anno vogliamo dedicare proprio a loro l'8 marzo, anche se simbolicamente abbiamo raccolto solo quattro voci. Antonella Armentano della Tgr Lazio, da sempre sensibile alle tematiche che riguardano l'universo femminile, ha creato con Carla Cucchiarelli lo spazio settimanale "Rosa e nero" all'interno di "Buongiorno Regione". Rita Pernarella apre la giornata dell'Ufficio Stampa con la Rassegna ad uso interno aziendale lasciando poi il testimone alle colleghe e i colleghi che, infaticabili, hanno la responsabilità quotidiana di monitorare tutto ciò che ruota intorno all'azienda, scrivere, organizzare e risolvere. Invece Annalisa Fantilli di RaiNews24, che conduce una rubrica di motori, sfata la leggenda che le competenze in questo campo siano di esclusivo appannaggio maschile.

Interviene in queste pagine dedicate all'8 marzo anche un uomo, Piergiorgio Giacobazzo del Tg2, perché lui è tra i componenti della Commissione Pari Opportunità dell'Usigrai (Sindacato Giornalisti Rai), con tanti "lavori in corso"... ■

Buon Notte Argo

Insieme a Roberta Balzotti, Carla Monaco, Roberta Serdoz e Danilo Cretara, il giornalista del Tg2 Piergiorgio Giacobazzo fa parte della commissione Pari Opportunità dell'Usigrai.

Due voci maschili in questo gruppo di lavoro rappresentano un buon segnale. Per te si tratta di un nuovo impegno sindacale, come ti sei approcciato?

Con molta naturalezza perché in fondo difendo gli stessi principi in cui credevo già prima, in ogni caso far parte di questa commissione per me è un grande onore. Per il resto considero la mia esperienza come la continuazione di un percorso sindacale che mi ha visto impegnato prima dal basso come rappresentante dei precari e poi come Cdr, sempre conservando una mia autonomia di pensiero.

Quando hai iniziato a interessarti alla questione di genere?

Sono in Rai dal 1997 e in questi vent'anni non mi sono sfuggiti i problemi di un'azienda che è sostanzialmente maschilista, a discapito sia delle donne che degli uomini. La questione di genere riguarda tutti, perché in un'azienda o in una società in cui stanno bene le donne stanno meglio anche gli uomini.

Quali sono le iniziative a cui vorresti dare la priorità?

Una riguarda la possibilità di avere un asilo a Saxa Rubra, che è un centro di produzione con migliaia di dipendenti. Un asilo non solo per le giornaliste, ma per tutte le lavoratrici. Perché migliorerebbe la produttività di tutti e permetterebbe alle famiglie Rai di affrontare con maggiore serenità i primi mesi di vita dei figli. Un altro impegno riguarda la lotta alle molestie che spesso, nel silenzio, le colleghe subiscono soprattutto dai più alti in grado. È un argomento che va affrontato con serietà e determinazione, invece ne parla solo in maniera velata nei corridoi.

Ti è capitato di raccogliere delle testimonianze?

Sì, diverse storie mai denunciate. Perché le vittime, specie in un luogo di lavoro, non hanno ancora questa forza. Storie di colleghe che non riescono a liberarsi di uomini che si sentono grandi conquistatori mentre sono solo molestatori, e nei

casi peggiori veri e propri stalker.

E allora come si potrebbe intervenire?

Ho studiato un protocollo anti-molestie che la commissione ha subito recepito, basandomi su esperienze di grandi aziende internazionali con migliaia di dipendenti che hanno già adottato dei protocolli interni per arginare il problema.

Cosa prevedono questi protocolli?

La definizione di regole che identificano con estrema chiarezza i comportamenti che diventano molestie, non solo di genere. Il protocollo vale per ogni altro tipo di discriminazione, dall'orientamento sessuale alle scelte religiose, alla provenienza geografica delle persone.

Come si potrebbe applicare il protocollo che state studiando alla Rai?

Abbiamo chiesto l'istituzione di un organo esterno super partes che abbiamo chiamato "help line", una linea di aiuto a cui il dipendente o la dipendente si può rivolgere per ottenere un sostegno non solo psicologico ma anche legale qualora si configurassero gli estremi per eventuali azioni giudiziarie.

Nonostante tu rappresenti il sindacato dei giornalisti, sorprende piacevolmente l'uso da parte tua del termine più esteso di dipendenti.

La nostra commissione tiene molto a questo concetto inclusivo, non a caso alcune iniziative vengono portate avanti di concerto con la Cpo aziendale, una è quella che riguarda il protocollo. Personalmente sono dell'idea che sarebbe un bel segnale riuscire ad avere un'unica Commissione Pari Opportunità che potesse raccogliere le istanze di tutti.

Ci sono altre novità?

Dopo averne discusso con la nostra coordinatrice dell'esecutivo Usigrai Monica Pietrangeli, abbiamo presentato alla Commissione Contratto una nostra mozione affinché anche i colleghi legati da unione civile possono beneficiare di uguali diritti, a cominciare dai congedi parentali. Chiederemo all'azienda di inserire la nostra richiesta nel prossimo contratto integrativo.■

SACROSANTA DIFESA DEI DIRITTI

Piergiorgio Giacobazzo, che fa parte della Commissione Pari Opportunità dell'Usigrai insieme a Roberta Balzotti, Carla Monaco, Roberta Serdoz e Danilo Cretara, spiega quali sono i punti che ritiene prioritari: «Un asilo per tutte le dipendenti e un protocollo anti molestie che tuteli le lavoratrici»



«Le storie che raccontiamo prendono spunto dal territorio. Proviamo a indicare alle donne in difficoltà alcuni strumenti a loro tutela come le case famiglia e i centri antiviolenza». Antonella Armentano, autrice con Carla Cucchiarelli della rubrica "Rosa e Nero", racconta come è nata l'idea di creare uno spazio di servizio pubblico all'interno della Tgr Lazio



TG3 TGR LAZIO

ANTONELLA ARMENTANO

DALLA VOSTRA PARTE

"Rosa e nero", in onda il giovedì mattina all'interno di "Buongiorno Regione" su Rai3 nella fascia oraria dalle 7.30 alle 8.00, è nato nel 2013, l'anno in cui il numero dei femminicidi ha raggiunto cifre molto preoccupanti. La rubrica porta la firma di due giornaliste della Tgr Lazio diretta da Vincenzo Morgante. Grazie alla loro sensibilità hanno fortemente creduto in questo progetto dedicato alle donne, accolto subito con entusiasmo anche dal caporedattore Nicola Rao. «C'è una grande richiesta di aiuto. Ne ho parlato spesso con la collega Carla Cucchiarelli – racconta Antonella Armentano –, che ha condiviso con me l'esigenza di trovare uno spazio anche molto piccolo per fare servizio pubblico. E così siamo riuscite a realizzare questa rubrica settimanale di tre minuti di cui entrambe siamo autrici. È un progetto utile, che si potrebbe allargare coinvolgendo altre sedi regionali della Rai. Sarebbe importante, ad esempio, sapere come ogni regione affronta le emergenze, come funzionano i codici rosa adottati nelle diverse strutture ospedaliere».

Che significato ha il titolo "Rosa e Nero"?

Il nero riporta al lutto che accompagna le notizie delle tragedie che troppo frequentemente riempiono le pagine dei giornali e dei Tg, rosa invece è la parte bella, operosa, creativa e solidale che appartiene a quell'universo femminile che non smetterà mai di crescere nel nostro Paese. Due facce della medaglia, quindi.

Da dove prendete spunto?

Principalmente dal territorio. La nostra testata è particolarmente attenta al sociale. Ci chiamano o ci inviano segnalazioni. Recentemente abbiamo ospitato l'appello di una casa antiviolenza che opera a Viterbo e sta per chiudere per mancanza di fondi. Questi centri, che sono fondamentali soprattutto come prima accoglienza, si basano prevalentemente sul volontariato e fanno i salti mortali perché possono contare su un budget davvero limitato. Per il resto diamo voce alle vittime di soprusi a vario titolo. Forniamo loro alcuni strumenti che garantiscono la privacy e abbiamo documentato in diretta la bella iniziativa della polizia di Stato che ha collocato in varie piazze d'Italia dei camper per raccogliere le denunce anche in forma anonima. Alle operatrici si sono rivolte, fra le altre, alcune madri preoccupate delle relazioni "pericolose" delle proprie figlie. Fortunatamente sta crescendo la propensione a denunciare.

Cosa ti colpisce di più del lato "nero"?

Il comune denominatore è la rassegnazione. Poche donne infatti trovano il coraggio di interrompere una relazione degenerata, forse le più motivate sono le madri che non vogliono negare ai figli un futuro di normalità. E quello dei figli è un capitolo molto doloroso perché spesso alcune dinamiche di violenza scoppiano proprio davanti ai loro occhi. Purtroppo i bambini, frequentemente testimoni involontari di tragedie familiari, pagano il prezzo più alto.

Perché questo imbarbarimento non accenna a fermarsi quando la parità è un dato di fatto, almeno sulla carta?

Perché manca un'educazione sentimentale e al rispetto che spetta alle famiglie e anche dalle scuole dove tuttavia qualcosa si muove nell'ambito della prevenzione, ma accade prevalentemente nelle occasioni celebrative come il 25 novembre o l'8 marzo.

Quali sono le storie che non vorresti mai raccontare?

In generale tutte quelle che hanno un epilogo drammatico. In particolare sono rimasta colpita dalla fine cruenta della giovanissima Sara Di Pietrantonio uccisa dall'ex fidanzato. E non dimentico una donna marocchina che vive stabilmente in Italia. Il marito non si accontentava di violentare lei, ma abusava abitualmente anche delle loro figlie. Mi ha detto che oggi non festeggia più il giorno del suo reale compleanno ma quello in cui lui è andato via. Ora sono finalmente libere.

E le storie che ti piacciono di più?

Riguardano la parte "rosa" della nostra rubrica. Donne che combattono in prima linea tutti i giorni le battaglie quotidiane, sia che si tratti di andare a salvare i bambini sotto le macerie del terremoto, sia di pilotare elicotteri o ritirare meriti premi per il loro lavoro nel campo della ricerca. Sono il nostro orgoglio e non sono mai abbastanza. ■

SI INIZIA DALL'ALBA



La rassegna stampa, ad uso interno aziendale, viene curata dai giornalisti dell'Ufficio Stampa Rai e apre la giornata di tutti i dipendenti che possono consultarla on line. Rita Pernarella da circa due anni è una presenza costante sulla confezione della rassegna: «Dopo aver letto i vari articoli, bisogna valutarne l'interesse e collocarli nei diversi segmenti, a cominciare dal primo piano aziendale»

Fra le giornaliste che lavorano in Rai, quelle dell'Ufficio Stampa sono tutte dotate di antenne: seguono costantemente l'evolversi dell'intera filiera produttiva e hanno mille occhi e altrettante orecchie per non lasciarsi sfuggire il più piccolo particolare di tutto ciò che ruota intorno all'Azienda. E questo vale anche per i loro colleghi maschi. Si comincia presto, con il turno dell'alba che prevede la confezione della rassegna stampa, molto attesa sia dai vertici aziendali che da tutti i dipendenti Rai. Uno strumento di lavoro utilissimo per sapere rapidamente cosa dicono i giornali, come titolano, che aria tira insomma. Da quasi due anni Rita Pernarella è una presenza costante sulla rassegna stampa.

Come è cambiata la tua vita?

È cambiata parecchio nonostante io sia una creatura mattiniera che predilige le prime ore della giornata. La mia sveglia gracchia alle 4.30 e da quel momento so che devo ottimizzare il tempo che ho a disposizione prendendo coscienza e conoscenza, lavarmi ed entrare in automatico nei vestiti. L'obiettivo è di arrivare prima delle cinque e mezza in sala rassegna, dove il tavolo è già sommerso dai giornali. Puntualmente, mentre attraverso il corridoio mi arriva l'inconfondibile odore di stampa ancora fresca...

Ti pesa la levataccia?

Se penso che mi sto dirigendo al lavoro mentre la maggior parte delle persone dorme, non nego che mi pesa un po'. Però mi conforta vedere che insieme a me c'è tanta gente che si muove quando è ancora buio. C'è una buona fetta di umanità che popola la città, all'alba Roma già inizia a vivere e palpitare.

Come si fa la rassegna stampa Rai?

Sul nostro sistema editoriale troviamo gli articoli di tutte le testate nazionali e internazionali, che ci arrivano anche in edizione cartacea. A quel punto bisogna leggerli, valutarne l'interesse e collocarli nei diversi segmenti che compongono la rassegna, a cominciare dal primo piano aziendale. Si provvede quindi a preparare un primo lancio dove vengono evidenziati gli argomenti di maggior rilievo. Una volta avvenuta la pubblicazione on line, il personale della Rai può iniziare a fruirne. Dopo questa fase che è un po' più convulsa perché abitualmente pubblichiamo intorno alle otto, c'è il tempo per un caffè e poi si procede con il secondo lancio dove vengono monitorate le testate locali e si inseriscono on line anche gli articoli dei giornali settimanali e quelli che riguardano le novità multimediali.

Tu sei stata una delle "voci" di Radio Rai. Ti manca la radio?
Datemi un microfono (ride, ndr)! La radio è ancora il mio grande amore. Infinito. ■

«Giriamo sulle strade, sulle piste e in officina. Le donne alla guida sono sempre più competenti, lo dimostrano le pilote che si stanno affermando come ottime professioniste». Annalisa Fantilli conduce su RaiNews24 la rubrica "Vroom" e sostiene che la mobilità del futuro sarà elettrica e a idrogeno



MOTORI DECLINATI AL FEMMINILE

RaiNews24

ANNALISA FANTILLI

Annalisa Fantilli, volto noto di RaiNews24, da qualche tempo si occupa anche di "Vroom", lo spazio dedicato ai motori che torna ogni lunedì sera alle 21.45. «Siamo una squadra molto affiatata - dice la giornalista -. L'ideatore, mente e cuore di questa rubrica, è Luciano Ragona, che recentemente è andato in pensione. Con i colleghi Emilio Fuccillo e Giorgio Iacoboni ci avviciniamo nelle varie puntate, mentre gli Speciali vengono realizzati grazie alla collaborazione del fondamentale gruppo di lavoro del desk della sera, dal caporedattore Marco Dedola al caposervizio Maria Buono».

Come mai la rubrica non si avvale di un conduttore in studio?

È una scelta per rendere il racconto più immediato. Giriamo in esterna, sulle strade, sulle piste e anche nelle officine perché ci occupiamo di motori e di sicurezza. Parliamo sia con gli addetti ai lavori e gli automobilisti di professione, sia con chi la macchina la usa per dovere o per passione.

Che tipo di informazioni date?

Soprattutto pratiche sulla mobilità. I nostri interessi sono vasti e spaziano dagli pneumatici alle car sharing, ma quello che ci piace di più è immaginare come sarà la mobilità nel futuro.

Proviamo a farlo?

Ipotizziamo di essere nel 2025. Cosa possiamo aspettarci? Di certo la guida autonoma e i veicoli elettrici e a idrogeno.

Uno degli obiettivi di "Vroom" è quello di fare educazione stradale indirizzando a una guida corretta.

In che modo?

Fornendo informazioni pratiche che possono aiutare l'automobilista a guidare in sicurezza. Poi li mettiamo a conoscenza di quali sono le insidie offrendo loro una panoramica chiara su tutto l'aspetto normativo in continua evoluzione che chi si mette al volante non deve ignorare.

Chi è il vostro pubblico?

È molto vario e trasversale, i giovani ci seguono perché ci avviciniamo con uno stile fresco e molto colloquiale. D'altra parte ci occupiamo un po' di tutto, dalle auto ai camion alle moto, i motorini, le biciclette. Insomma tutto quello che ci fa spostare.

Il tema dei motori viene solitamente declinato al maschile, però negli anni le donne stanno acquisendo sempre maggiori competenze. Sei d'accordo?

Lo confermo. Per quanto mi riguarda, con questa rubrica ho riscoperto una passione che avevo già e che si sta rafforzando.

E quando è nata questa passione?

Da piccola sono cresciuta sulle piste da corsa perché mio padre gareggia nella categoria Superturismo, quindi conosco bene il rombo del motore e i vari circuiti italiani. E proprio dai piloti ho imparato ad apprezzare quello che è il motto di "Vroom": sulla strada conta per prima cosa la sicurezza.

Sulla guida al femminile ci sono ancora dei preconcetti?

Le donne sono sicuramente più prudenti e il vecchio detto "donne al volante pericolo costante" è davvero da archiviare perché siamo diventate responsabili e competenti. Anche a noi piace divertirci un po' con la macchina, provare la velocità ma con consapevolezza. Le donne pilota si stanno affermando sempre più come ottime professioniste.

E negli altri ambiti che non siano la guida come se la cavano?

Nel campo dei motori le ingegnere sono molto preparate, ma rappresentano solo il 18% e anche le meccaniche purtroppo sono ancora pochissime mentre sale il numero delle tassiste.

Cosa ti senti di dire a chi si appresta a fare un lungo percorso in auto?

Innanzitutto bisogna far controllare il veicolo per viaggiare in condizioni ideali, di confort. E poi l'autista deve mettersi al volante riposato, nelle condizioni migliori. Al primo segnale di stanchezza dovrà fermarsi. Fondamentale anche prestare attenzione alle condizioni del traffico. Ci sono delle app che aiutano e c'è la nostra Isoradio che fortunatamente informa in tempo reale.

Usiamo troppo la macchina?

Decisamente sì. Oggi le car sharing sono una bella opportunità, ma invito a riscoprire soprattutto nei piccoli centri la bici. Quelle elettriche sono assolutamente da provare. ■

semplicemente

donne

Rai Cultura celebra la Giornata Internazionale della Donna con una programmazione dedicata che prende il via su Rai Storia per raccontare un momento fondamentale del femminismo in Italia, quando l'8 marzo del 1972 ventimila donne manifestarono a Roma a Piazza Campo d'È Fiori

Artiste, viaggiatrici, politiche, combattenti. Famose o "anonime". Semplicemente e spesso straordinariamente donne. Rai Cultura celebra l'8 marzo, la Giornata Internazionale della Donna, con una programmazione dedicata su Rai Storia, Rai5, sul web e sui social. Un omaggio fatto di approfondimenti, storie, documentari, testimonianze e musica per raccontare l'apporto della creatività femminile nel panorama socioculturale italiano e nel mondo artistico occidentale.

Tutta dedicata al tema la programmazione di Rai Storia, a partire da "il giorno e la Storia" che dalla mezzanotte e più volte durante il giorno ricorda dell'8 marzo 1972 quando ventimila donne manifestarono a Roma a Piazza Campo d'È Fiori: un momento fondamentale della storia del femminismo in Italia. Tra gli altri appuntamenti "Italiani" propone i ritratti di tre donne "speciali" tra arte e politica: prima la scrittrice e partigiana Alba de Céspedes, poi Anna Magnani e, infine, Nilde Iotti.

Rappresenta invece uno sguardo oltre i nostri confini l'incontro di Gianni Riotta con la scrittrice americana e Premio Pulitzer Jhumpa Lahiri. Origini bengalesi, nata a Londra e cresciuta a New York, Jhumpa racconta il suo passato di sradicata in cerca di un'identità fatta di tensione verso l'ignoto, di viaggi nei luoghi del mondo e dello spirito. E viaggiatrici sono anche Aurora Bertrana e Gertrude Bell, le protagoniste di "Lady Travellers" in onda nel day time.

Nel pomeriggio, dalle 15.00, sfilano altre figure femminili: da una delle prime femministe, Eleonore Roosevelt, alle donne al tempo della guerra; da quelle rappresentate dalla "Marisa della Magliana", giovane ragazza madre, a quelle che conquistarono il diritto al voto. E ancora le voci di donne nei "Grandi Discorsi della Storia" come la Premio Nobel birmana Aung San Suu Kyi o Rosaria Costa, vedova dell'agente Vito Schifani, morto nella strage di Capaci.

In serata, a "Il Tempo e la Storia", obiettivo su Margherita Sarfatti, socialista e femminista, critica d'arte e giornalista, ispiratrice del primo duce e sua biografa ufficiale, oggi quasi completamente dimenticata, mentre alle 21.10 Valerio Massimo Manfredi ad "Argo" dedica un servizio al coraggio delle donne. Coraggio vissuto in prima persona dalle protagoniste di "Diario Civile", alle 22.10, che racconta in "All'altezza degli occhi. La vita delle donne delle scorte" l'impegno delle agenti di Polizia, di scorta a uomini delle istituzioni e magistrati impegnati contro la criminalità. ■

e le altre

il tuo

Su Rai5 sfilano indimenticabili figure femminili che si sono distinte nell'ambito della musica, delle arti. Con la loro sensibilità e il proprio talento hanno lasciato il segno pur rimanendo spesso lontane dall'ufficialità delle accademie

Su Rai5, l'omaggio all'8 marzo è affidato, in prima serata a un documentario Patti Smith "Dream Of Life" di Steven Sebring, dedicato a una delle più leggendarie icone dei nostri tempi, musa dell'America intellettuale degli anni Settanta. Un'artista per cui la musica e la canzone non sono stati che uno dei tanti piani di espressione. Il documentario, attraverso filmati sul palco e ritratti privati, ripercorre l'esistenza di questa poetessa maudit, musicista e madre attentissima, travolta dai lutti e costante nella ricerca. Colonna sonora del film è la voce della Smith, che parla e canta, legge, elenca. L'appuntamento è preceduto dal primo episodio di "Quattro secoli d'arte al femminile" dedicato alle pittrici che hanno lasciato un segno nell'arte occidentale e che hanno saputo continuare a dipingere e rappresentare il mondo attraverso la loro sensibilità e il loro talento, pur rimanendo spesso lontane dall'ufficialità delle accademie: Artemisia Gentileschi, Rosa Bonheur, Berthe Morisot, Sofonisba Anguissola o Elisabeth Vigée Lebrun. E, sempre al femminile, è "L'altra metà dell'arte", la serie che Rai 5 propone il 9, il 13 e il 14 marzo alle 20.15 per un viaggio dal Rinascimento al Novecento. ■



di rosa

il web si dipinge

Rai Cultura Web e Social, propone un web-doc (<http://www.cultura.rai.it/webdoc-ottomarmo/index.html>) realizzato con materiali delle Teche Rai e altri contenuti esclusivi, per ripercorrere le principali tappe della conquista dei diritti civili e politici da parte delle donne dalle origini dell'8 marzo alle lotte per i diritti. In primo piano anche le storie di donne che hanno raggiunto l'eccellenza in campi come la letteratura, l'arte, la scienza, e il punto sulla condizione attuale anche sotto il profilo economico-professionale. ■

UNA FINALE TUTTA AL FEMMINILE

Quattro i progetti finalisti della sesta edizione del Premio Morrione. Si tratta di due video-inchieste, "Tabù HIV" di Giulia Elia e "Nei canali della 'ndrangheta" di Alessia Melchiorre e Antonella Serrecchia, e due webdoc d'inchiesta: "Le mani sul fiume" di Giulia Paltrinieri e "Matti per sempre" di Maria Gabriella Lanza e Daniela Sala

Sono sei le giornaliste ancora in gara, tutte under 31 come richiesto dal regolamento, e scelte tra i novantuno partecipanti con cinquantadue progetti candidati al Premio Roberto Morrione. Giunto alla sesta edizione, il Premio è dedicato alla memoria del giornalista fondatore della testata RaiNews24. I quattro progetti che si sfideranno per la vittoria sono stati presentati nei giorni scorsi nella sede Rai di Viale Mazzini. Si tratta di due video-inchieste, "Tabù HIV" di Giulia Elia (tutor Paolo Trincia) e "Nei canali della 'ndrangheta" realizzata da Alessia Melchiorre e Antonella Serrecchia (tutor Giulia Bosetti), e due webdoc d'inchiesta: "Le mani sul fiume" di Giulia Paltrinieri (tutor Maurizio Torrealta) e "Matti per sempre" realizzato da Maria Gabriella Lanza e Daniela Sala (tutor Laura Silvia Battaglia). «Questo premio andrà a crescere nel tempo - ha spiegato il dg Rai Antonio Campo Dall'Orto - La missione del servizio pubblico è supportare queste iniziative. È fondamentale costruire percorsi come questo come è fondamentale che gli autori delle inchieste siano accompagnati nella realizzazione da strutture importanti come la Rai». All'incontro, moderato dal direttore di Rai Radio3 Marino Sinibaldi, erano presenti anche il direttore di RaiNews24 Antonio Di Bella e quello della Tgr Vincenzo Morgante, il presidente della Fnsi e della giuria del Premio Giuseppe Giulietti, il segretario dell'Usigrai Vittorio Di Trapani e Giovanni Celsi, presidente dell'Associazione "Amici di Roberto Morrione" che insieme alla Rai ha promosso il Premio patrocinato dalla Presidenza della Camera dei deputati. RaiNews24, come principale media partner dell'iniziativa, provvederà a diffondere le inchieste vincitrici. ■



Rai

Piaceva perché era intelligente e ironico. Negli anni Settanta il popolare attore venne coinvolto in alcune vicende giudiziarie che lo oscurarono. E il rientro in scena fu molto difficile, come racconta il documentario dell'11 marzo su Rai Storia

WALTER CHIARISSIMO



Un ritratto di Walter Chiari partendo dalle sue prime apparizioni in tv alla fine degli anni Cinquanta, con il notissimo personaggio Sarchiapone al fianco di Carlo Campanini, sua spalla fedelissima, passando per Studio Uno, con la regia di Antonello Falqui. Lo tratteggia il doc di Giovanni Paolo Fontana "Walter Chiarissimo", in onda sabato 11 marzo alle 19.00 su Rai Storia. Seguono le fortunate edizioni di "Canzonissima" con Mina e Paolo Panelli, che lo vedono protagonista eclettico e ironico. Walter Chiari, intelligente e ironico interprete del boom economico italiano, negli anni Settanta viene coinvolto in vicende giudiziarie. Il rientro in scena è difficile, come racconta l'appassionata biografia narrata in "Storia di un altro italiano", per la regia di Tatti Sanguineti. ■

Rai 5



Dal folgorante esordio al triste declino. È dedicato alla star americana scomparsa cinque anni fa il nuovo episodio della serie in prima visione "Video Killed the Radio Star" il 6 marzo su Rai5 per "Ghiaccio bollente"

OMAGGIO A WHITNEY HOUSTON

L'11 febbraio di cinque anni fa se ne andava una delle voci più iconiche, popolari e talentuose di tutti i tempi. Protagonista di un grande successo discografico, ha aperto la strada a generazioni successive di cantanti di colore raggiungendo mercati fino ad allora preclusi. Rai Cultura rende omaggio a Whitney Houston con il nuovo episodio della serie in prima visione "Video Killed the Radio Star", in onda lunedì 6 marzo alle 19.05 e in replica alle 23.30 su Rai5 per "Ghiaccio bollente". L'esordio della Houston è stato folgorante: nel 1985 piazza brani come "How Will I Know" e "Greatest Love of All" che la fanno diventare una star mondiale. Nel 1990 trionfa come protagonista di The Bodyguard, con Kevin Costner. Seguono il matrimonio infelice con Bobby Brown, la tossicodipendenza e gli anni difficili in cui l'artista diventa bersaglio dei tabloid che documentano il suo declino. La Houston ha venduto centonovanta milioni di copie e con sei Grammy Award e il record di ventidue American Music Awards ricevuti è una delle donne più premiate nella storia della musica. ■



OLLE VIAGGIO ALLA RICERCA DEL FUTURO

«Paolo è razionale e introverso, accetta la sua omosessualità ma non tutto ciò che questa comporta. Mia, prossima alla maternità, è rimasta un'eterna adolescente incapace di dire la verità persino a se stessa». Fabio Mollo, che firma "Il padre d'Italia", ha scelto Isabella Ragonese e Luca Marinelli nel ruolo dei protagonisti

Rai Cinema

«Paolo è razionale e introverso, accetta la sua omosessualità ma non tutto ciò che questa comporta. Mia, prossima alla maternità, è rimasta un'eterna adolescente incapace di dire la verità persino a se stessa». Fabio Mollo, che firma "Il padre d'Italia", ha scelto Isabella Ragonese e Luca Marinelli nel ruolo dei protagonisti

Lo ricordiamo per aver diretto i cortometraggi "Al buio", presentato alla 62.ma Mostra del Cinema di Venezia, e "Giganti", vincitore del premio per il Miglior Cortometraggio al Torino Film Festival. Fabio Mollo, trentasette anni, firma soggetto, sceneggiatura e regia de "Il padre d'Italia". Nel ruolo dei protagonisti ha scelto due attori bravissimi, Isabella Ragonese e Luca Marinelli. La storia è insolita e in qualche modo imprevedibile perché sarà la casualità a far incontrare Paolo e Mia. Con un particolare da non sottovalutare: la ragazza è incinta al sesto mese di gravidanza. Quando chiede allo sconosciuto di accompagnarla a casa, lui non esita e così comincia il loro avventuroso viaggio in macchina che li porterà ad attraversare l'Italia. «Con "Il Padre d'Italia" – spiega Mollo - cerco di riflettere su uno dei temi centrali della nostra società e in particolare della mia generazione: il futuro. Un futuro che è rappresentato principalmente dal momento in cui si smette di essere figli e si comincia a diventare genitori». E aggiunge che questa considerazione spinge a porsi una serie d'interrogativi. Essere genitore fa parte della natura dell'essere umano. E non esserlo? Cosa è naturale e cosa contro natura? Una donna che non vuole figli? Un omosessuale che vorrebbe essere padre? Esiste una natura diversa per gli eterosessuali e gli omosessuali? Cos'è l'istinto materno? Esiste un istinto paterno?

Cosa ne pensano i protagonisti del film?

Paolo e Mia sono due trentenni completamente diversi l'uno dall'altra, ma che si portano dentro queste stesse riflessioni e le affrontano assieme in un folle viaggio verso sud. Viaggiano da un estremo all'altro, non solo dell'Italia, ma anche di se stessi, per esplorarsi fino in fondo e capire cosa vuol dire essere adulti, diventare genitori e costruire un futuro.

Chi sono Paolo e Mia?

Lui è un uomo concreto e razionale, anche troppo. Solitario e introverso, accetta la sua omosessualità ma non tutto ciò che questa comporta. Lei invece è un'esuberante eterna adolescente che non vuole appartenere a nessuno e a nessun posto. È incapace di dire la verità, perfino a se stessa.

Che tipo di film ha voluto raccontare?

Nell'estetica e nell'impatto visivo questo film è eclettico e dinamico, supportato da una colonna sonora elettronico-pop con incursioni anni Ottanta e rivisitazioni contemporanee di classici di quell'epoca. Per il resto, "Il padre d'Italia" vuole essere una commedia drammatica che esplora, senza generalizzare, una tematica molto presente nel dibattito sociale contemporaneo usando un punto di vista intimo. Lo definirei un on the road attraverso il nostro Paese alla ricerca del futuro.■



IL PADRE D'ITALIA

Regia di Fabio Mollo

Soggetto e sceneggiatura di Fabio Mollo e Josella Porto

Cast artistico: Luca Marinelli, Isabella Ragonese, Anna Ferruzzo, Mario Sgueglia, Federica De Cola, Miriam Karlkvist, Esther Elisha, Sara Putignano, Filippo Gattuso, Franca Maresa

Prodotto da Bianca e Rai Cinema

Distribuito da Good Films

TRAMA

Paolo ha trent'anni e conduce una vita solitaria, quasi a volersi nascondere dal mondo. Il suo passato è segnato da un dolore che non riesce a superare. Una notte, per puro caso, incontra Mia, una prorompente e problematica coetanea al sesto mese di gravidanza, che mette la sua vita sottosopra. Spinto dalla volontà di riaccompagnarla a casa, il giovane inizia un viaggio al suo fianco che porterà entrambi ad attraversare l'Italia e a scoprire il loro irrefrenabile desiderio di vivere. ■



IN UN DEDALO DI VICOLI

«Dalla tragedia greca ho attinto i grandi temi dell'amore, amicizia e tradimento facendoli confluire nel genere del melodramma. Poi mi sono lasciato ispirare visivamente dal filone cinematografico di Hong Kong negli anni Novanta, con i suoi melò, polizieschi e noir raccontati da grandi registi». Toni D'Angelo parla del suo film "Falchi", girato a Napoli

Rai Cinema

In questi giorni nelle sale c'è "Falchi", il racconto di un'avvincente e realistico "inseguimento tra guardie e ladri" che si svolge a Napoli, una delle città più belle e contraddittorie del nostro Paese. E nessuno avrebbe potuto destreggiarsi meglio tra dedali di vicoli e anfratti se non un partenopeo doc. Il soggetto, la sceneggiatura e la regia sono infatti firmati da Toni D'Angelo. Figlio d'arte (il padre è il cantante neomelodico Nino D'Angelo, che cura anche la colonna sonora del film ndr), dopo aver frequentato il Dams di Bologna, si trasferisce all'università di Roma Tre dove si laurea con una tesi sul cinema di Abel Ferrara. E inizia la sua carriera cinematografica proprio con lo stravagante regista italoamericano, per il quale lavora come assistente alla regia. Ne rimane affascinato e capisce che la macchina da presa è la sua strada.

Chi sono i Falchi?

Vennero fondati a Catania nel 1974 dal questore Emanuele De Francesco, come Quinta Sezione della Squadra Mobile, erano preposti esclusivamente alla repressione dei crimini di strada. Nacquero come Squadra Antiscippo e oggi si occupano di criminalità diffusa, in borghese e in sella alla moto contrastano il crimine destreggiandosi in posti poco accessibili dove le volanti non riescono ad arrivare. Attualmente le città in cui operano con ottimi risultati anche in termini di prevenzione sono Palermo, Napoli, Bari, Taranto, Roma e Milano.



Regia di Toni D'Angelo

Soggetto e sceneggiatura: Giorgio Caruso, Toni D'Angelo, Marcello Olivieri

Cast artistico: Fortunato Cerlino, Michele Riondino

Xiaoya Ma, Aniello Arena con la partecipazione straordinaria di Pippo Delbono e Stefania Sandrelli

Prodotto da Gianluca Curti e Gaetano Di Vaio

Una produzione Minerva Pictures Figli Del Bronx con Rai Cinema

Distribuzione Koch Media

TRAMA

In una Napoli dalle mille contraddizioni Fortunato Cerlino e Michele Riondino sono Peppe e Francesco, due Falchi, ovvero poliziotti della sezione speciale della Squadra Mobile della città. In sella alle loro moto, portano la legge tra i vicoli più malfamati usando spesso metodi poco convenzionali. La loro vita, già ricca di tensioni, viene sconvolta da una tragedia personale e professionale. In preda allo sconforto e assetati di vendetta, ingaggeranno una lotta senza esclusione di colpi contro una potentissima e spietata organizzazione criminale cinese.

Cosa aveva in mente di raccontare?

Ho pensato a una storia universale narrata con il pathos dei grandi classici della tragedia greca, a partire dalla quale tutto è stato raccontato ma prendendo forme diverse nel corso dei secoli, subendo una continua evoluzione. Ed è da questo flusso di emozioni che ho attinto i grandi temi dell'amore, dell'amicizia e del tradimento facendoli confluire nel genere del melodramma. Durante la preparazione e sul set poi, mi sono lasciato ispirare visivamente da un filone cinematografico al quale sono particolarmente affezionato: quello di Hong Kong negli anni Novanta, con i suoi melò, polizieschi e noir raccontati da grandi registi. E proprio come accadeva con Johnnie To o John Woo anche in "Falchi" non ho cercato una rappresentazione neorealistica della verità, quanto piuttosto una ricostruzione credibile della realtà attraverso la spettacolarità.

Alcune scene sono piuttosto violente.

La violenza utilizzata attraverso le immagini diventa una metafora ma non un riflesso vivo della vita. In ogni caso nel corso della lavorazione del film non sono stati inflitti maltrattamenti di alcun genere agli animali, trattati e seguiti da professionisti che ne hanno garantito la totale incolumità. Le scene con la partecipazione di animali, per salvaguardarne totalmente il benessere, sono state realizzate con l'ausilio di effetti speciali di post produzione.

È una domanda retorica chiedere perché ha scelto Napoli?

È la città dove affondano le mie radici culturali e familiari. Ciò nonostante Napoli è un luogo che può essere tanto rappresentativo quanto generico, universale appunto. Ed è per questo che ho voluto rendere la città un non luogo, evitando di conferire una geografia precisa, ma rendere le strade, le piazze e i vicoli come un teatro di posa a cielo aperto, all'interno del quale si fondono e si spaccano le diverse culture che popolano l'ambiente metropolitano. L'unico elemento riconoscibile all'interno di un contesto di napoletanità è quello della musica, fedele a una cultura partenopea fortemente legata al genere del melodramma come poche altre sonorità sono in grado di esserlo in Italia. ■

IL TROFEO RUBATO

Proprio nel mese in cui nel 1966 si consumò il furto della Coppa Rimet, Alessandra Fiori ripercorre su Radio 6 Teca la storia dei Mondiali di Calcio dalla prima edizione fino a quella del 1998. Quaranta puntate, a partire dal 6 marzo, rielaborando la trasmissione di Radio1 "Paris goal, aspettando i mondiali" condotta da Claudio Ferretti

Prendendo spunto della ricorrenza del furto della Coppa Rimet avvenuto a marzo del 1966, su Radio 6 Teca prende il via un programma in quaranta puntate, rielaborato e curato da Alessandra Fiori, che ripercorre la storia dei Mondiali di Calcio dalla prima edizione fino a quella del 1998. Il 6 marzo primo appuntamento sul canale web che lavora sul recupero e sulla riproposizione del grande patrimonio dell'Archivio di Radio Rai. "Paris goal, aspettando i mondiali" è stata una trasmissione di Radio1 condotta da Claudio Ferretti, a cura di Franco Cordelli e Adriano Mazzeotti con la regia di Gabriella De Luca e i testi di Vincenzo Centorame e Maurizio Ruggeri.

Ferretti, arguto giornalista esperto non solo di sport, porta l'ascoltatore in un percorso di avvicinamento ai Mondiali del 1998, partendo dalla prima edizione di Montevideo nel 1930 per arrivare al fischio d'inizio di Brasile-Scozia, la partita inaugurale della 16.ma edizione dei Campionati del Mondo di Calcio.

Il racconto di quasi settanta anni di edizioni dei Mondiali di calcio diventa anche l'occasione per raccontare una grande parte della storia politica, dei cambiamenti di costume e di confini fra gli Stati, delle piccole e grandi rivoluzioni che hanno segnato quei tempi, dei personaggi, dei film, dei libri e delle canzoni che quel periodo hanno accompagnato.

Ovviamente il fulcro del programma è il calcio con le sue emozioni, i suoi protagonisti, le sue storie incredibili e fra queste proprio quella legata alla Coppa Rimet.

La Coppa del Mondo, chiamata sino al 1970 Rimet in onore del suo creatore Jules Rimet, padre spirituale della competizione e presidente della FIFA e della Federazione francese negli anni Venti, ha avuto una storia avventurosa, segnata anche da morti misteriose e ben due furti. Il primo avvenne proprio nel marzo 1966, quando fu esposta all'interno di una mostra filatelica di grande valore. Tuttavia nessun francobollo venne trafugato, ma la Coppa fu sottratta approfittando di un cambio della guardia nel sistema di sicurezza. Fu ritrovata alcuni giorni dopo e si continuò ad assegnarla alla squadra vincitrice del torneo fino al 1970, quando fu sostituita dalla Coppa del Mondo FIFA.

Anche attraverso la storia del trofeo più ambito dai calciatori e che anche gli azzurri hanno avuto l'onore di stringere fra le mani, il programma arriva al 1998, anno in cui vennero introdotte alcune novità all'interno della manifestazione come l'allargamento a trentadue squadre, il meccanismo del Golden Goal, l'espulsione per il fallo da tergo, la possibilità di effettuare tre sostituzioni nel corso dell'incontro, i pannelli luminosi per indicare i minuti di recupero.

Ma soprattutto, per gli appassionati, quella fu ed è rimasta nella memoria di tutti l'edizione che portò alla ribalta del calcio mondiale campioni come Ronaldo e Zidane, protagonisti indiscussi, nel bene e nel male, di un periodo d'oro del calcio. "Paris goal, aspettando i mondiali" è fruibile e raggiungibile al link www.radio6teca.rai.it. È possibile l'ascolto in podcast oppure on demand ed è diffuso anche nell'offerta di Radio Digitale DAB+. ■



«C O M E S I R A C C O N T A »

KION E IL SUO RUGGITO DI PACE

THE LION GUARD

È una serie creata da Ford Riley, con la regia di Howy Parkins e i Character Design di Jose Zelaya. Affascinanti le musiche di Christopher Willis. Le nuove avventure ispirate alla saga de "Il Re Leone" sono state anticipate da un episodio speciale di quarantacinque minuti dal titolo "The Lion Guard: il ritorno del ruggito". ■

Tredici anni fa il Re Leone fece sorridere e commuovere grandi e bambini. Dopo il sequel del 1998 dal titolo "Il re leone II - Il regno di Simba", arriva ora lo spin-off "The Lion Guard". Dall'8 marzo alle 7.10 su Rai YoYo l'appuntamento è con la nuova serie animata creata da Ford Riley per la regia di Howy Parkins, basata sul film Disney del 1994

Per la critica non è stato semplicemente un cartone animato, ma un'epica animata". Per la Walt Disney è stato uno dei film di maggior successo e, a differenza delle opere presentate fino a quel momento, è stato il primo film disneyano, a cartoni animati, basato su un soggetto originale. Stiamo parlando de "Il Re Leone" ("The Lion King"), campione di incassi nel 1994. Umoristico e drammatico al tempo stesso, serio e irriverente, "The Lion King" è la storia di Simba, il leoncino spodestato dal trono di re della foresta dal crudele zio Scar che ha ucciso il padre. Pur trattando un tema serissimo, la sete di potere e l'assunzione di responsabilità, "The Lion King" è stato definito da Jeffrey Katzenberg, a suo tempo presidente della società "il film più divertente che abbiamo mai fatto". Dopo un sequel, uscito nel 1998, dal titolo "Il re leone II - Il regno di Simba", arriva ora lo spin-off "The Lion Guard", che prosegue quelle magiche atmosfere.

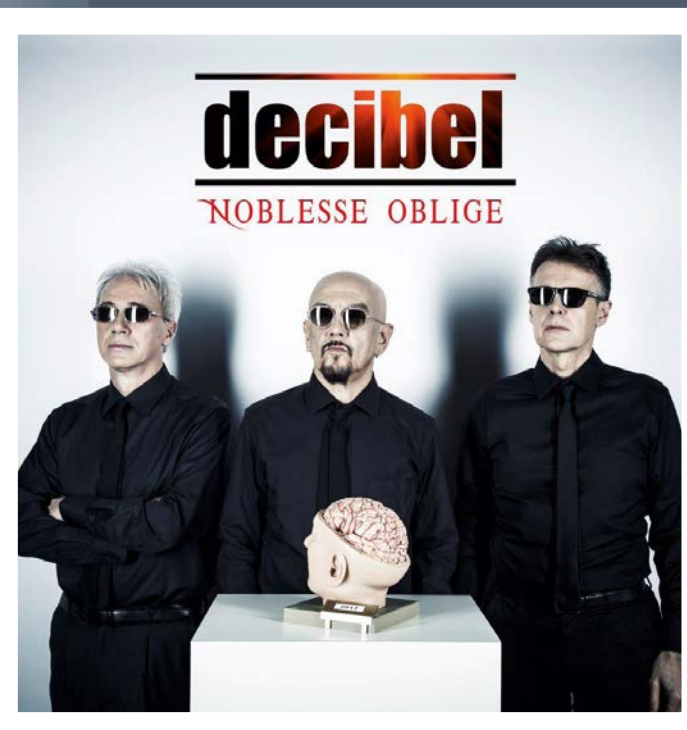
Protagonista della serie, che Rai YoYo propone tutti i giorni a partire dall'8 marzo alle 7.20, è Kion, il secondogenito di Simba e Nala. Con i suoi amici Bunga il coraggioso tasso del miele, Fuli il ghepardo più veloce, Beshte il forte ippopotamo e Ono l'airone intellettuale dalla vista acuta, Kion compone il gruppo della Guardia del Leone che si occupa di proteggere le Terre del Branco e mantenere la pace nel "Cerchio della Vita". Però deve imparare a controllare il suo potere e a volte anche il travolgente ruggito, prima che una pace genuina e duratura venga istituita nei suoi territori.

Per creare i nuovi eroi della saga dei Leoni, lo sviluppatore Ford Riley e il regista Howy Parkins si sono consultati con gli esperti del parco a tema Disney Animal Kingdom di Orlando: la serie si propone così di sensibilizzare il giovane pubblico sulla delicata condizione degli ecosistemi in cui vivono i personaggi, invitandoli alla curiosità sugli animali esotici mentre ne seguono le avventure. Ma nelle nuove storie c'è anche un richiamo nostalgico al passato con la partecipazione di altri personaggi famosi del Re Leone e dei suoi spin-off e sequel, come Mufasa, Timon, Pumbaa, Rafiki, Zazu e Kiara, sorella maggiore di Kion. Insomma vecchi e nuovi personaggi che arricchiscono l'umorismo della serie. ■



LA GENERAZIONE DEL ROCK COLPISCE ANCORA

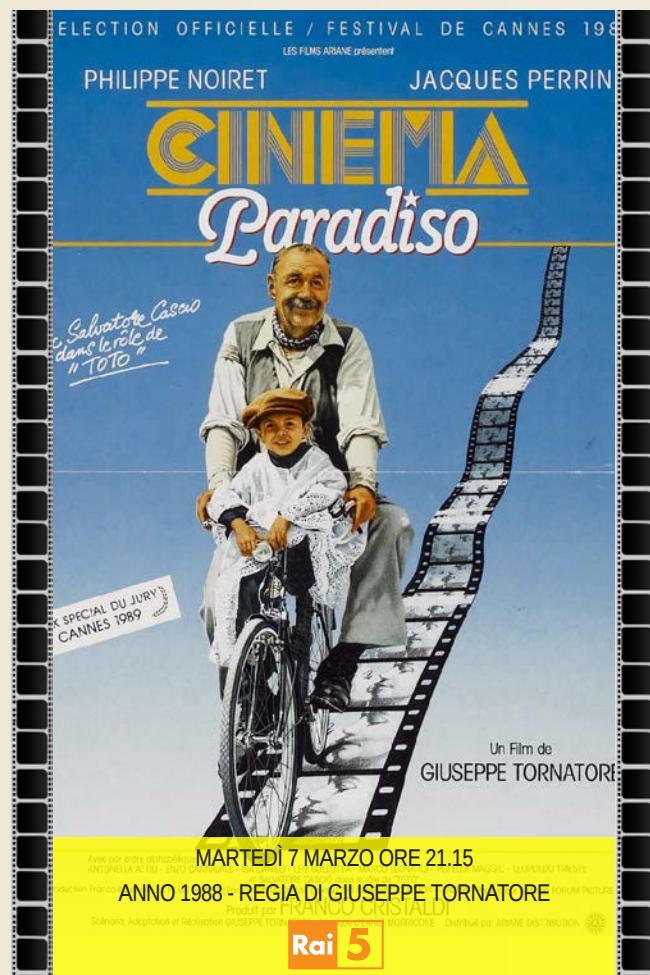
«Nessuna operazione nostalgia», afferma Enrico Ruggeri, che insieme a Silvio Capeccia e Fulvio Muzio si appresta ad attraversare l'Italia per presentare dal vivo il nuovo album "Noblesse Oblige" dei Decibel. Intanto in radio si può ascoltare un assaggio con il singolo "My My Generationn"



Dieci tappe per un tour in tutt'Italia a partire dal 17 marzo al Teatro del Viale di Castelleone in provincia di Cremona in cui i Decibel presenteranno dal vivo il loro album "Noblesse Oblige". Il disco arriva a quarant'anni dalla nascita del gruppo fondato tra i banchi di scuola del Liceo Berchet di Milano, nel pieno della diffusione del punk in tutto il mondo, da Enrico Ruggeri e gli amici Silvio Capeccia e Fulvio Muzio. Ruggeri tiene a precisare: «"Noblesse Oblige" non nasce come operazione-nostalgia, è un album nuovo di zecca con un sound inimitabile, senza sequenze pre-registrate e senza i soliti suoni elettropop». E aggiunge: «Sul palco Silvio Capeccia suona solo tastiere d'epoca, dal mellotron al minimoog fino al mitico organo Vox Continental. Il terzo protagonista è Fulvio Muzio, chitarrista innovativo oggi più di allora. Con noi si esibirà anche la super band che ha collaborato all'album: Lorenzo Poli al basso, Massimiliano Agati alla batteria e Paolo Zanetti alla chitarra. Da "Contessa" alle nuove canzoni, ci sono tutti i presupposti per un evento storico». In tutto tredici tracce inedite e tre vecchi successi della band tra cui appunto "Contessa" e una versione in inglese del brano "Vivo da Re". Nel frattempo il singolo estratto dal disco, "My My Generation", sta andando in rotazione radiofonica. Un ritmo incalzante in un brano fuori da ogni schema, il passato che diventa futuro, la generazione del rock che colpisce ancora. Tra suoni vintage e slogan cantati, la canzone si conclude citando tutti i numi tutelari del punk. I Decibel ci sono mancati, finalmente ritornano a segnare la strada. ■

TRENT'ANNI DOPO

"Nuovo cinema Paradiso" di Tornatore da Oscar. Dino Risi sceglie tre grandi attrici del calibro di Sophia Loren, Franca Valeri e Tina Pica per "Il segno di Venere", mentre in "Una rapina perfetta" Roger Donaldson s'ispira a una vicenda realmente accaduta. La deportazione spezza un'amicizia nata sui banchi di scuola nel drammatico "Arrivederci ragazzi" di Malle



Oscar e Golden Globe come miglior film straniero per questo "Nuovo cinema Paradiso", diretto nel 1988 da Giuseppe Tornatore. In un paesino siciliano, nel secondo dopoguerra, l'unico divertimento è il cinema Paradiso, in cui vengono proiettati celebri film americani e italiani dopo adeguati tagli voluti dal parroco-gestore. Ad occuparsene è Alfredo, il proiezionista, che inizia ai segreti del cinema il piccolo Salvatore, figlio di un disperso in Russia. Quando in seguito a un incendio Alfredo diventa cieco, il ragazzino prende il suo posto nella sala cinematografica rinnovata. Ma il futuro di Salvatore è quello di fare cinema, non solo di proiettarlo. Non basta l'amore per Elena a trattenerlo al paese. Passano trent'anni e quel ragazzo, che è diventato un regista affermato, viene a sapere che Alfredo è morto. Torna in Sicilia per i funerali e trova tutto è cambiato. Un omaggio al cinema come memoria della società.

Agnese (Sophia Loren, ndr) e Cesira (Franca Valeri, ndr) sono cugine e vivono insieme a Roma nella casa del padre della prima con una zia nubile, Tina (Tina Pica ndr). Agnese, napoletana, è bella, solare, prorompente e attira su di sé le attenzioni di tutti gli uomini che incontra. Cesira, milanese, è meno appariscente, sognatrice e sentimentale, e spera sempre di trovare l'uomo della sua vita. Quando una chiromante le annuncia che sta attraversando il "segno di Venere" ed è il momento ideale per l'amore, si convince che ogni uomo che incontra possa essere il suo principe azzurro. Attorno a loro ruotano una serie di figure maschili, tutte interpretate da grandi attori. Sono Romolo (Alberto Sordi ndr), che vive di espedienti, il sedicente poeta Alessio (Vittorio De Sica ndr), il vigile del fuoco Ignazio (Raf Vallone ndr) e Mario (Peppino De Filippo ndr), fotografo nell'albergo dove lavora Cesira.



"La rapina perfetta", diretto nel 2009 da Roger Donaldson, è ispirato a una storia realmente accaduta, quella di una celebre rapina a una banca di Londra nel settembre 1971 in seguito alla quale non ci fu nessun arresto, né venne recuperata la refurtiva. Questo epilogo ha lasciato posto alle ipotesi più stravaganti, compreso l'intervento dei servizi segreti per coprire il coinvolgimento di persone importanti o la copertura per traffici poco chiari. Terry, il protagonista, vive di espedienti ai margini della legalità e cerca di lasciarsi il passato alle spalle gestendo una piccola rivendita di automobili. Quando un'avvenente modella, sua vecchia fiamma, gli propone un piano infallibile per rapinare una banca di Baker Street, lui non sa resistere alla tentazione. L'obiettivo sono le cassette di sicurezza, piene di contanti e di gioielli, ma qui sono custoditi anche segreti compromettenti di personaggi molto in vista.

Leone d'Oro a Venezia per "Arrivederci ragazzi" diretto da Louis Malle e ispirato ai ricordi scolastici del regista francese. Julien e Francois sono due fratelli che, nella Parigi del 1944, a causa della guerra, vengono mandati in un collegio religioso. A Julien manca molto la madre e non sopporta i compagni, con i quali non riesce a legare. Tutto cambia quando vengono inseriti nell'istituto tre nuovi ospiti, tra i quali Jean Bonnet. Timido, misterioso e molto sensibile, il nuovo ragazzo attira la curiosità di Julien e tra i due nasce una profonda amicizia. Presto però si scopre che i tre nuovi studenti sono ebrei. Traditi da una spia alla Gestapo, vengono catturati con il rettore che aveva cercato di nascondarli. "Arrivederci ragazzi, a presto" sono le ultime parole pronunciate dal sacerdote agli studenti che restano nel collegio prima di partire per un viaggio senza ritorno.





ALMANACCO DEL RADIOCORRIERE

1927



1937



1947



1957



1967



1977



1987



MARZO



COME ERAVAMO

ITALIANA

THINK GLOBAL. LIVE ITALIAN

